



Catholic
Universities
Art
Triennale

26

Exercises in Empathy

ART CUT'26

Catholic Universities

Art Triennale 2026

Una mostra, 104 artisti, 14 curatori, 8 città, 3 continenti, attraverso i quali circolano idee di arte, empatia, educazione, conoscenza, università e, naturalmente, futuro. Un progetto alimentato dalla convinzione che i linguaggi artistici siano uno strumento privilegiato per instaurare relazioni, dialoghi e affinità senza impedimenti culturali, linguistici o politici.

Una mostra che si sviluppa in tutto il mondo, riunendo artisti che parlano lingue diverse, che elaborano poetiche differenti e che hanno pratiche artistiche, culturali, sociali e politiche molto diverse tra loro. Tra loro e noi, che accogliamo e sperimentiamo le loro opere, si sviluppa un'ampia conversazione, una conversazione sognata da Sua Eminenza il Cardinale Tolentino de Mendonça e concretizzata in una vasta mostra che egli definisce «una scuola di empatia».

Perché l'arte per costruire questa «scuola di empatia»?

Perché, da quando abbiamo inventato l'arte, abbiamo scoperto di essere capaci non solo di rappresentare il reale, ma anche, attraverso queste rappresentazioni, di comunicare ed esprimere il mondo, l'umano e il suo spirito. Una forma di comunicazione inedita che, secondo Bataille, ha avuto inizio nella grotta di Lascaux e che ancora oggi prosegue: incompiuta, attiva, potente.

Un modo di dire, amare e cercare l'umano e il mondo che ha avuto (e ha) come condizione il riconoscimento dell'altro e la possibilità di dirlo nella sua irriducibile singolarità. Una possibilità di dire l'altro fondata sulla capacità di stabilire un legame affettivo, razionale e collettivo tra l'uno e l'altro (qualsiasi altro e tutti gli altri).

Se il riconoscimento dell'altro e della sua umanità deve essere alla base di ogni progetto etico, sociale e anche tecnologico (come Papa Leone XIV identifica nella sua enciclica fondamentale «Magnifica Humanitas»), tale riconoscimento è anche una condizione dell'arte. Come afferma Walter Benjamin, l'arte presuppone sempre l'intera umanità come suo destinatario; in altre parole, non può esserci arte senza relazione, senza alterità, senza che uno parli e l'altro ascolti, che uno mostri e l'altro guardi. Non c'è, cioè, arte senza empatia (come Worringer ha così bene descritto).

Naturalmente, quando parliamo di arte, non intendiamo un insieme di oggetti più o meno ben realizzati, che ci piacciono più o meno, ma cose che misteriosamente condensano sentimenti e suscitano in noi esperienze affettive e spirituali. L'arte, con tutto il mistero che la avvolge, è un'esperienza affettiva attraverso la quale ci diciamo cose gli uni agli altri, attraversando tempi, culture e geografie differenti. Un dire essenziale in tempi di dissensi intensi e radicali, di conversazioni impossibili e di modi di vivere apparentemente incompatibili.

A partire da un insieme di meditazioni filosofiche sull'arte, la letteratura e la musica, la filosofa Martha Nussbaum mostra come le emozioni provochino sconvolgimenti del pensiero (*upheavals of thought*). Sconvolgimenti che non solo ampliano la capacità umana di sentire, ma anche quella di sentire l'altro.

L'esercizio immaginativo che compiamo per poter leggere una poesia, guardare un dipinto, un film o ascoltare un brano musicale implica non solo l'attivazione della nostra fantasia, ma anche la creazione di relazioni tra personaggi, elementi, prospettive, modi di vedere e di essere differenti. Ed è attraverso queste diverse esperienze che il lettore, lo spettatore, l'ascoltatore di musica impara ad apprezzare le vite emotive degli altri.

Pertanto, attraverso l'arte possiamo vivere più di una vita. Non solo grazie ai movimenti dell'immaginazione sensibile che ci conducono verso tempi lontani, luoghi sconosciuti e realtà che non avevamo mai immaginato, ma, secondo Nussbaum, perché attraverso l'arte possiamo abitare l'intimità di altri esseri, sentendone i passi, le paure, i desideri, come se fossero i nostri. O, come dice il poeta Rilke, il movimento attraverso il quale la poesia ci guida ci permette, per un momento, di saltare al centro di un essere e di vedere il mondo come se fossimo lui. Non si tratta di vedere attraverso gli esseri come fossero semplici finestre sull'esterno, dice il poeta, ma di vedere dall'interno.

Per il poeta e per la filosofa, quando riusciamo a vivere questo genere di vite prese in prestito che l'arte ci mette a disposizione, diventa più difficile vedere l'altro come estraneo, ripugnante o ostile, anche quando forze e organizzazioni politiche o alcuni media rappresentano determinati gruppi e comunità come minacciosi.

La possibilità di vivere un'altra vita attraverso la nostra immaginazione non solo amplia la sensibilità umana, ma, come ci ricorda Martha Nussbaum in *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities* (2010), l'arte ci insegna a pensare criticamente, ad analizzare gli argomenti e a immaginare la vita dal punto di vista di qualcuno che non siamo noi.

Questa Triennale, in quanto *Scuola di Empatia*, si propone come un laboratorio morale nel quale viene proposto un insieme di esercizi in cui ogni opera, ogni mostra, ogni artista ci conduce verso pratiche collettive di empatia, estetiche, etiche, umane, politiche e sociali. E ci insegnano, come ricama l'artista brasiliano Leonilson su uno dei suoi tessuti/dipinti, «i pensieri del cuore».

L'enorme ambizione della nostra *Scuola di Empatia* è proporzionata alla dimensione degli sconvolgimenti che le società e le culture umane hanno attraversato, fino al punto di rendere spesso reale l'impensabile. Un progetto che trova nelle opere d'arte dispositivi empatici che è necessario attivare e ai quali dobbiamo prestare maggiore attenzione, perché in essi risiede la possibilità di disinnescare la crescente disumanizzazione che vediamo avanzare verso di noi. Una disumanizzazione provocata dal crescente dominio dei meccanismi digitali e da una sorta di sordità che ci rende incapaci di qualsiasi dialogo: parliamo tutti come se avessimo una bocca sdentata, per usare la brutale metafora di Wittgenstein. L'arte, come scuola nella quale si esercita questa forma più profonda di conoscenza dell'altro, permette alla nostra voce di essere ascoltata e ci consente, rispondendo all'appello di Papa Leone XIV, di rimanere umani.

Nuno Crespo

Capo-Curatore

Art Cut 26

Triennale d'Arte delle Università Cattoliche



**ART
CUT**